

Tanto gentile e tanto onesta pare

Dante Alighieri (Vita Nova)

Individuazione e contestualizzazione dei temi
principali del componimento
e confronto con le poesie studiate

Classe 3G - Liceo Scientifico "G. Marconi" di Colleferro - a.s. 2011-2012
Curatori: Alessandro Savo Sardaro - Gianluca Palazzi - Francesco Camaglia - Valeria Meaglia
Supervisione: prof. Vincenzo Gentile

POESIA "TANTO GENTILE E TANTO ONESTA PARE" DI DANTE ALIGHIERI CON RIFERIMENTI ALLE POESIE STUDIATE.



(Dante Alighieri da Vita Nova)

RIFERIMENTI ALLE POESIE DELLA SCUOLA SICILIANA

IACOPO DA LENTINI:

AMORE E' UN[O] DESIO

MERAVIGLIOSAMENTE

RIFERIMENTI ALLE POESIE DEL <<DOLCE STIL NOVO>>

GUINIZZELLI:

AL COR GENTIL REMPAIRA SEMPRE AMORE

IO VOGLIO DEL VER LA MIA DONNA LAUDARE

LO VOSTRO BEL SALUTO E 'L GENTIL SGUARDO

CAVALCANTI:

CHI E' QUESTA CHE VEN, CH'OGN' OM LA MIRA

VOI CHE PER LI OCCHI MI PASSASTE 'L CORE

RIFERIMENTI ALLE POESIE DELLA VITA NUOVA

DANTE ALIGHIERI:

LA PRIMA APPARIZIONE DI BEATRICE (CAP. II)

LA SECONDA APPARIZIONE DI BEATRICE (CAP.III)

DONNE CH' AVETE INTELLETO D' AMORE (CAP.XIX)

Gentil: La parola *gentile* utilizzata nella primissima parte di questo sonetto, è evidentemente riconducibile al tema della lode della donna, tanto caro agli stilnovisti, ma ancora più accentuato in Dante e in questo sonetto. La qualità di Beatrice messa in questo caso in evidenza è per l'appunto la gentilezza. Termini riconducibili alla parola *gentile* sono presenti in altri componimenti come:

Al cor gentile reimpaira sempre amore-Guido Guinizzelli-: (V1-3-4-8-11-14-19-21-28-33-34-36-38-49)

All'interno di questa canzone la parola *gentile*\gentil viene utilizzata esclusivamente in funzione attributiva di cuore, cosa e valore. Da notare il corposo utilizzo di questo termine all'interno di questa canzone.

Io voglio del ver la mia donna laudare-Guido Guinizzelli-: (V9)

In questo caso invece la parola *gentile* è esclusivamente utilizzata per descrivere la gentilezza della donna nella sua totalità, senza prendere in considerazione alcun elemento in particolare

Lo vostro bel saluto e I gentil sguardo-Guido Guinizzelli-: (V1) In questo sonetto l'aggettivo *gentile* è utilizzato per descrivere la qualità propria degli occhi della donna, dispensatori di mille altre virtù.

Chi è questa che vèn, ch'ogn'om la mira-Guido Cavalcanti-: (V10)

In quest'occasione la parola *gentile* è strettamente collegata a virtute, sottolineando il fatto che anche le migliori virtù esistenti di fronte alla donna non possono altro che inchinarsi perché inferiori

Voi che per li occhi mi passaste il cuore-Guido Cavalcanti-: (V10)

Come in "Lo vostro bel saluto e I gentil sguardo" anche in questo sonetto l'aggettivo *gentile* è utilizzato per definire una qualità degli occhi della donna

A ciascun'alma e gentil core-Dante Alighieri-: (V1) In questo celeberrimo sonetto di Dante, come facilmente intuibile dal titolo, *gentile* è usato per descrivere una qualità del cuore

Donne che avete intelletto d'amore-Dante Alighieri-: (V11-31) In questa canzone di Dante, invece, il sintagma in questione è attribuito allo stato della donna nella sua completezza

Saluta: Con l'utilizzo di questo verbo, Dante introduce il tema del saluto, che ha un duplice significato in base al termine latino *salus*, che significa sia saluto in sè per sè, sia salvezza, che è comunque il risultato finale del saluto della donna all'uomo che, perciò, giunge alla salvezza. Anche il tema del saluto è uno stereotipo della tradizione stilnovistica come ci testimonia la sua presenza in componimenti quali:

Io voglio del ver la mia donna laudare-Guido Guinizzelli-: (V10)

In questo caso il termine salute è riconducibile alla salvezza che la donna concede all'uomo durante il suo incedere

Lo vostro bel saluto e l gentil sguardo-Guido Guinizzelli-: (V1)

In questo caso invece il termine saluto (definito bello) è riconducibile al significato letterale del sintagma, che indica perciò l'azione del salutare che però assale letteralmente l'uomo colto quasi alle spalle

Chi è questa che vèn, ch'ogn'om la mira-Guido Cavalcanti-: (V13)

In quest'occasione il termine salute ha un significato particolare, poiché sottintende, in realtà, il termine capacità: infatti l'uomo non ha le cognizioni sufficienti per poter comprendere l'infinita bellezza della donna

Donne che avete intelletto d'amore-Dante Alighieri-: (V39)

In questo caso il termine salute è riconducibile alla salvezza che la Beatrice concede agli uomini grazie alla sua presenza

Lingua: Il termine *lingua*, collegato anche con l'azione che la caratterizza, ovvero tremolio, introduce il particolare tema dell'ineffabilità, ovvero di un totale annullamento interiore dell'uomo e più in particolare delle sue capacità. Anche il tema dell'ineffabilità è stato sempre presente nella tradizione stilnovistica e in particolare in componimenti come:

Lo vostro bel saluto e I gentil sguardo-Guido Guinizzelli-: (V7-12)

In questo caso Guinizzelli mette in risalto quanto l'Amore gli provochi delle conseguenze devastanti: in primo luogo è incapaci a parlare (*parlar non posso*) mentre in seconda istanza afferma di rimanere pietrificato come una statua di ottone, poiché gli spiriti vitali che lo animavano lo abbandonano progressivamente.

Chi è questa che vèn, ch'ogn'om la mira-Guido Cavalcanti-: (V6)

In quest'occasione l'ineffabilità dell'uomo si concretizza con l'impossibilità di quest'ultimo di esprimere l'Amore che prova

Voi che per li occhi mi passaste il cuore-Guido Cavalcanti-: (V6-7-8-13)

In questo sonetto Cavalcanti enumera diverse circostanze che lo vedono protagonista e che sono strettamente collegate al suo nuovo stato di incapacità. Come in "Lo vostro bel saluto e I gentil sguardo", anche in questo caso i spiriti dell'uomo abbandonano il corpo che rimane a terra inerme

Donne che avete intelletto d'amore-Dante Alighieri-: (V9-10)

In questa canzone di Dante il tema dell'ineffabilità si concretizza nel momento in cui il fiorentino afferma di non essere in grado, pur volendosi impegnare al massimo delle sue possibilità, di lodare adeguatamente tutte le virtù riscontrabili in Beatrice

Va: Il tema del passaggio della donna è probabilmente quello da cui poi tutti gli altri hanno origine. Ad esempio non ci può essere uno scambio di sguardi senza prima un incontro. Possiamo individuarlo varie volte:

Meravigliosamente-Giacomo da Lentini:- (V37)

In questa canzone il tema del passaggio della donna si nasconde dietro a quello dell'incontro tra l'uomo e la sua amata.

Io voglio del ver la mia donna laudare-Guido Guinizzelli:- (V9)

In questo caso durante il passaggio della donna possono essere messe in evidenza le sue due caratteristiche più importanti: la bellezza e la gentilezza

Lo vostro bel saluto e l gentil sguardo-Guido Guinizzelli:- (V2)

In questo sonetto il tema del passaggio della donna è strettamente collegato a quello dello sguardo: nel momento in cui l'uomo e la donna si incontrano, l'amore che lo sguardo di quest'ultima custodiva assale l'uomo

Chi è questa che vèn, ch'ogn'om la mira-Guido Cavalcanti:- (V1)

In quest'occasione il passaggio della donna ha evidenti caratteri iperbolici: non solo tutti la osservano mentre incede, cosa che può essere normale vista la sua bellezza, ma il suo passaggio comporta addirittura un tremolio dell'atmosfera circostante

Donne che avete intelletto d'amore-Dante Alighieri:- (V32-37)

In questa canzone di Dante il passaggio di Beatrice si articola in due momenti fondamentali. Quando durante il suo passaggio è osservata da uomini vili, questi ultimi rimangono impietriti dal terrore che si impadronisce di loro. Quando invece il passaggio di Beatrice interessa uomini nobili di animo, allora Beatrice è in grado di donargli la salvezza e l'umiltà.

Laudare: Questo verbo, identico sia a livello morfologico che a livello semantico al verbo latino *laudare*, esprime l'opera di continua lode che l'uomo fa nei confronti della donna amata. Essendo la lode alla donna una costante del dolce stil novo, questo tema è riscontrabile anche in altri componimenti, come:

Meravigliosamente-Giacomo da Lentini:- (V46) Giacomo da Lentini, in questo suo componimento, afferma di aver abbondantemente lodato la sua donna, mettendone in risalto le sue virtù e la sua bellezza, come dimostrato dalla presenza all'interno della canzone di vocativi come “bella”

Io voglio del ver la mia donna laudare-Guido Guinizzelli:- (V1)

In questo sonetto Guinizzelli loda la propria donna mettendone in risalto i poteri delle sue virtù, ma in particolar modo tramite una serie di paragoni che instaurano un rapporto tra la donna e le meraviglie della natura terrestre, come i fiori (la rosa e il giglio) e meraviglie presenti nello spazio ultraterreno, come ad esempio lo splendente pianeta di Venere.

Chi è questa che vèn, ch'ogn'om la mira-Guido Cavalcanti:- (V1)

In quest'occasione la lode alla donna è implicita nell'atteggiamento che gli altri uomini hanno verso i suoi confronti: tutti infatti la guardano.

Miracol: Il termine *miracolo* è riconducibile alla visione della donna come una divinità, scesa sulla terra a nobilitare, a salvare gli umani, avvicinandoli in questo modo al paradiso e a Dio. Da tutto ciò scaturisce la visione della donna come donna-angelo tipica della tradizione stilnovistica e al contrario oggetto di parodia del filone della poesia comico parodica. Il tema della donna-angelo è comunque presente in altri componimenti, tra i quali ricordiamo:

Al cuor gentile reimpaira sempre amore-Guido Guinizzelli:- (V58)

In quest'occasione l'essenza della donna come figura angelicata è esplicitata dallo stesso Guinizzelli che ne mette in risalto, più che le virtù divine, le sembianze di angelo.

Io voglio del ver la mia donna laudare-Guido Guinizzelli:- (V10-12-13-14)

In questo sonetto la donna viene considerata una donna-angelo in quanto rende umile colui che la guarda; è quindi dispensatrice di un potere divino non concesso agli esseri umani.

Chi è questa che vèn, ch'ogn'om la mira-Guido Cavalcanti:- (V2)

In questo sonetto cavalcantiano, la figura della donna è assimilabile a quella della Vergine, rafforzando così l'impressione di un'apparizione sovranaturale, rafforzata ulteriormente dall'espressione "fa tremar di chiaritate l'are" che richiama l'alone di luce che circonda le raffigurazioni sovranaturali.

Voi che per li occhi mi passaste il cuore-Guido Cavalcanti:- (V2) In questo sonetto la donna viene considerata una donna-angelo poiché la sua potenza le rende possibile addirittura risvegliare la mente addormentata dell'uomo ed è in grado di suscitare un sentimento come l'amore che per l'uomo sarà devastante, ma che invece per lei può solo avere effetti benefici.

Donne che avete intelletto d'amore-Dante Alighieri:- (V9-10-16)

In questa canzone di Dante, Beatrice viene considerata una donna-angelo in quanto è desiderata dagli angeli in cielo, che vedono in lei una creatura pura e quindi divina. Inoltre la natura divina della stessa Beatrice è messa in risalto dall'affermazione di Dante che non si reputa all'altezza di descrivere la donna, anche se al massimo delle sue possibilità.

Core: Naturalmente i concetti di amore e cuore costituiscono la base della poesia stilnovistica in quanto l'uno è il contenente dell'altro. Questo rapporto che vede il sentimento dell'amore scaturire ed essere contenuto all'interno del cuore potrebbe sembrare alquanto scontato, ma conoscendo le innovazioni apportate dagli stilnovisti alla poesia amorosa si riscontra una variazione concettuale rispetto al passato: con la corrente del Dolce Stil Novo nasce la credenza secondo la quale l'amore è presente solo nel cuore gentile. È per questo che il tema della gentilezza e quello dell'amore sono quasi sovrapponibili. Dall'altro canto la concezione dell'amore non è per tutti i poeti identica. Essa cambia tra poeti della stessa corrente letteraria e quindi la differenza di considerazioni riguardo al sentimento amoroso è ancora più evidente tra poeti di tradizioni letterarie e epoche diverse. Ad esempio Guinizzelli e Dante rappresentano un sentimento profondo a cui l'uomo non può sottrarsi mentre l'amore per Cavalcanti provoca solo sofferenze e paure. Per Cecco Angiolieri, invece, esiste soltanto l'amore fisico. In quasi tutti i componimenti, comunque, l'amore viene personificato ed infatti gli vengono attribuiti aggettivi, caratteristiche ed azioni usate esclusivamente per descrivere una persona.

Amore è un desio-Giacomo da Lentini:- (V1-3-4-6-7-9-12-14)

In questo sonetto è presente il concetto secondo il quale l'amore prende vita all'interno del cuore che lo alimenta. Inoltre, come è facilmente intuibile leggendo il titolo, l'amore è concepito come un desiderio, che nasce dagli occhi, alberga nel cuore e regna tra la gente.

Meravigliosamente-Giacomo da Lentini:- (V2-8-10-15-18-27-28-36-59-61)

All'interno di questa canzone, che rappresenta il manifesto della scuola siciliana, il cuore assume due ruoli diversi. In primo luogo è visto come luogo all'interno del quale l'uomo innamorato ha riposto l'immagine della donna da lui amata, ma allo stesso tempo è visto come luogo da cui hanno origine le sofferenze che colpiscono l'uomo, paragonabili al bruciore causato da un fuoco che arde, nate dopo che l'uomo è venuto a contatto con l'amore, un amore che una volta impossessatosi dell'anima dell'uomo la stringe ininterrottamente. Non bisogna dimenticare che in questa canzone il tema dell'amore è parallelo a quello della vergogna provata dalcertamente l'innamorato nel momento in cui i suoi occhi incontravano quelli della donna.

Al cuor gentile reimpara sempre amore-Guido Guinizzelli:- (V1-3-4-8-11-18-20-21-26-28-36-38-54)

In questa canzone di Guinizzelli viene ribadito per la prima volta il concetto secondo il quale l'amore prende luogo solo ed esclusivamente all'interno del cuore gentile. Questo concetto innovativo è più volte ribadito tramite una serie di similitudini scientifiche come ad esempio quella che afferma che come la fiamma si trova nella parte alta del *doplero*, allora l'amore prende luogo all'interno del cuore gentile. Senza ombra di dubbio questa canzone di Guinizzelli rappresenta il caso più paradigmatico in cui possiamo riscontrare una corrispondenza tra il tema dell'amore e quello della gentilezza.

Lo vostro bel saluto e l gentil sguardo-Guido Guinizzelli:- (V3-5)

Questo componimento di Guinizzelli si distacca fortemente dalla tradizione guinizzelliana, in quanto al suo interno il poeta concepisce il sentimento amoroso come forza distruttrice, riprendendo così una concezione tipicamente cavalcantiana. In particolar modo l'amore assale brutalmente il poeta senza curarsi se arreca danno o no all'uomo, sua vittima.

Chi è questa che vèn, ch'ogn'om la mira-Guido Cavalcanti:- (V3-6)

In questo caso l'amore viene rappresentato in tutta la sua potenza, in grado, tramite il passaggio della donna, di far tremare l'atmosfera circostante e in grado di lasciare senza parole un uomo incapacitato a parlare d'amore.

Voi che per li occhi mi passaste il cuore-Guido Cavalcanti:- (V1-4-9-14)

In questo caso l'amore viene descritto, in tutta la sua forza distruttrice, tramite una serie di personificazioni che lo paragonano ad un abile arciere che colpisce e uccide immediatamente l'uomo, che è protagonista della fuga della propria anima che lascia a terra inerme il corpo che oramai non è altro che un insignificante involucro privo di vita.

Becchin Amor-Cecco Angiolieri:- (V1-8) In questo contrasto di Cecco Angiolieri, l'innamorato utilizza il termine amore per invocare la propria amata Becchina, e afferma, per tentare di riconquistarla, che essa possedeva il suo cuore e che quindi non potevano stare l'uno senza l'altra.

A ciascun'alma e gentil core-Dante Alighieri:- (V1-4-7-9-10-12)

In questo sonetto il cuore gentile di Dante viene tenuto nelle mani della figura dell'amore e successivamente viene mangiato da Beatrice: quest'immagine, relativa ad un sogno e apparentemente macabra mette in risalto quanto Dante sia stato catturato ed imprigionato dall'amore verso Beatrice. A dire il vero all'inizio di questo componimento troviamo un'invocazione di Dante ai cuori gentili, cioè le uniche persone che, secondo il fiorentino, lo avrebbero potuto aiutare nell'interpretazione di quel sogno, perché reali conoscitori del sentimento dell'amore.

Donne che avete intelletto d'amore-Dante Alighieri:- (V1-6-8-13-33-41-43-52-54-55-60-67-69)

In corrispondenza dell'apertura di questa canzone, Dante esplicita i destinatari del componimento, cioè le donne che hanno cognizione dell'amore, tema portante dell'intera canzone. Lo stesso amore, personificato da Dante e in grado di operare considerazioni sulle straordinarie virtù di Beatrice, rende dolce Dante

Prova: Il termine appartiene al tema dell'esperimento. Ciò vuol dire che nessuno può intendere le qualità e le straordinarie virtù di una donna, in questo caso Beatrice, senza averle provate, o meglio conosciute di persona. Questa limitatezza caratteristica dell'uomo non è nuova, ed è riscontrabile in altre occasioni, come:

Donne che avete intelletto d'amore-Dante Alighieri-: (V 38-50) La presenza della parola *prova* anche in questo componimento di Dante ci testimonia quanto sia caro al poeta il tema dell'esperimento. Questo tema è ribadito in questa canzone nel momento in cui Dante afferma che solo quando l'uomo viene a contatto con Beatrice ne scopre tutti i poteri e le virtù: tutto quello che la donna gli dona si tramuta per lui in occasione di salvezza. Il *prova* situato al verso 50 ha un significato diverso dal precedente: in corrispondenza di questo punto, infatti, si afferma che la bellezza si può misurare sul modello che Beatrice rappresenta. Infatti niente è più bello di lei.

Onestà, umiltà: I termini *onesta* e *umiltà*, situati in apertura e nel corpo del componimento, sono immediatamente riconducibili al tema dell'umiltà. Questo tema si ramifica in due ambiti: l'umiltà propria della donna e l'umiltà che la donna concede agli uomini che la contemplano. Altri testi, oltre al *Cantico delle Creature*, all'interno dei quali possiamo individuare questo tema, sono i seguenti:

Chi è questa che vèn, ch'ogn'om la mira-Guido Cavalcanti-: (V7)

All'interno di questo sonetto di Cavalcanti troviamo utilizzato il termine *umiltà* per esprimere una virtù della donna, grazie alla quale riesce perfino a placare l'ira di coloro che ne vengono a contatto

A ciascun'alma e gentil core-Dante Alighieri-: (V13)

In questo sonetto Dante descrive con l'avverbio *umilmente* l'azione di Beatrice di mangiare il suo cuore, peraltro sotto costrizione della figura dell'Amore

Donne che avete intelletto d'amore-Dante Alighieri-: (V40)

In questa canzone Dante afferma, tramite l'uso del verbo *umilia*, l'effetto che un uomo avverte nel venire a contatto con Beatrice, addirittura in grado di renderlo umile

Occhi, mira: Quello della vista rappresenta il tema per eccellenza della tradizione stilnovistica, in quanto è proprio a partire dagli occhi che hanno origine l'innamoramento e tutte le conseguenze riscontrabili nell'uomo. Numerosi sono i componimenti in cui questo tema è affrontato:

Amore è un desio-Giacomo da Lentini-: (V3-8-9) In questo componimento gli occhi sono visti come la sorgente da cui l'innamoramento ha origine e come organo in grado di rappresentare il cuore stesso.

Meravigliosamente-Giacomo da Lentini-: (V17-23-35-37-39)

In questa canzone il verbo *guardare* è presentato varie volte in primo luogo per esprimere la vergogna che l'uomo prova nel guardare direttamente la donna (tema della vergogna) e in secondo luogo per esprimere il fatto che l'innamorato continua a riportare alla propria mente l'immagine dell'amata precedentemente prefiguratasi

Al cuor gentile reimpaira sempre amore-Guido Guinizzelli-: (V42-48)

In quest'occasione viene messo in risalto quanto gli occhi della donna splendano

Lo vostro bel saluto e l gentil sguardo-Guido Guinizzelli-: (V1-3-9)

In questo sonetto gli occhi della donna vengono presentati come mezzo attraverso il quale passa l'amore, che poi colpirà l'uomo. Lo sguardo della donna è definito gentile

Chi è questa che vèn, ch'ogn'om la mira-Guido Cavalcanti-: (V1-5)

Con il verbo *mira* in questo caso si mette in risalto quanto la bellezza della donna sia notata da tutti, tanto è che tutti la osservano. L'amore che i suoi occhi sprigionano, inoltre, è talmente immenso da non poter essere in alcun modo descritto dall'uomo

Voi che per li occhi mi passaste il cuore-Guido Cavalcanti-: (V1-3-10)

In questo sonetto gli occhi della donna vengono presentati come mezzo attraverso il quale passa e si muove l'amore descritto come elemento distruttivo

Donne che avete intelletto d'amore-Dante Alighieri-: (V45-51-53-56)

In questa canzone di Dante gli occhi di Beatrice suscitano gli spiriti d'amore infiammati che poi feriranno gli occhi degli uomini. Inoltre viene messo in risalto come un qualsiasi essere umano non possa guardare per troppo tempo fisso Beatrice.

[HOMEPAGE](#)

Spirito, anima: Il concetto di anima e quello di spiriti sono pressochè sovrapponibili, in quanto l'anima può essere in qualche modo concepita come un insieme di spiriti vitali. È proprio per questo motivo che entrambe queste parole possono essere ricondotte al tema degli spiriti vitali: quest'ultimi sono molto presenti nella tradizione stilnovistica e vengono spesso ritratti nel momento in cui fuoriescono dal corpo inerme di un uomo distrutto dall'amore. In questo sonetto, a differenza della parola *anima* che ricopre il suo vero e proprio significato letterale, il termine *spirito* è concepito come una sorta di messaggio amoroso che parte dalle labbra della donna e giunge fino all'anima dell'uomo alla quale viene ordinato di sospirare. Come detto in precedenza il tema degli spiriti vitali è riconducibile alla tradizione stilnovistica e in particolare a componimenti come:

Voi che per li occhi mi passaste il cuore-Guido Cavalcanti:- (V 6-13)

In questo sonetto di Cavalcanti troviamo presenti sia il concetto di anima, sia quello degli spiriti vitali: Questi ultimi, a causa dell'amore, abbandonano il corpo dell'uomo (in corrispondenza di tale passo troviamo un'evidente personificazione), quasi come se non fossero mai appartenuti all'uomo stesso, di cui oramai non resta altro che la semplice figura. L'anima, invece, risulta essere colpita da una sorta di freccia scagliata dall'amore che la percuote e la induce ad uscire, dandole in tal modo la possibilità di osservare il corpo senza vita dell'uomo

Donne che avete intelletto d'amore-Dante Alighieri:- (V 52)

In questa celebre canzone di Dante gli spiriti citati provengono direttamente dalla figura di Beatrice e più in particolare dai suoi occhi. Gli occhi sono inoltre i destinatari di questi spiriti, definiti infiammati: in questo caso però gli occhi sono quelli dell'uomo che ha incontrato lo sguardo di Beatrice e che si feriranno.

Sospira: Si potrebbe affermare che il verbo *sospira*, come pure tutte le parole che implicano lo svolgersi dell'azione del sospirare, rientra all'interno del tema del sospiro. È comunque più corretto affermare che questo termine è riconducibile al tema che racchiude gli effetti che la donna e l'amore che essa emana, provocano nell'uomo. In questo caso comunque il verbo sospirare è usato per esprimere l'atto del suggerimento che lo spirito emanato dalla donna dà all'anima dell'uomo.

Meravigliosamente-Giacomo da Lentini-: (V41)

In questo sonetto il sospirare dell'innamorato è il semplice risultato della sua incapacità di fare qualsiasi altra cosa nel momento in cui incontra la donna. Anzi, lo stesso Giacomo da Lentini afferma che il suo sospirare non solo lo angoscia ma è continuo e va di pari passo con il suo incedere.

Chi è questa che vèn, ch'ogn'om la mira-Guido Cavalcanti-: (V4)

In quest'occasione Cavalcanti descrive l'atto del sospirare che riscontra in tutti coloro che ammirano la donna durante il suo incedere. Più in dettaglio Cavalcanti si interroga sulla reale identità di questo straordinario essere, in grado di avere tali effetti sugli uomini.

Voi che per li occhi mi passaste il cuore-Guido Cavalcanti-: (V4)

L'azione del sospirare in questo caso assume una connotazione particolare: infatti non sono più gli uomini che sospirano, come usualmente accade, ma è l'amore stesso, intento a sconvolgere la vita dell'innamorato.

IACOPO DA LENTINI

AMORE E' UN[O] DESIO

*Amor è un desio che ven da core
Per abbondanza di gran piacimento;
e li occhi in prima generan l'amore
e lo core li dà nutricamento.*

*Ben è alcuna fiata om amatore
Senza vedere so 'namoramento,
ma quell'amor che stringe con furore
da la vista de li occhi ha nascimento:*

*che li occhi rappresentan a lo core
d'onni cosa veden bono e rio,
com'è formata naturalmente;*

*e lo cor, che zo è concepitore,
imagina, e li piace quel desio:
e questo amore regna fra la gente.*

IACOPO DA LENTINI

MERAVIGLIOSAMENTE

Meravigliosa-mente
un amor mi distringe,
e mi tiene ad ogn'ora.
Com'om, che pone mente
in altro exemplo pinge
la simile pintura,
così, bella, facc'eo,
che 'nfra lo core meo
porto la tua figura.

In cor par ch'eo vi porti,
pinta come parete,
e non pare difore.
O Deo, co' mi par forte
non so se lo sapete,
con' v'amo di bon core;
ch'eo son sì vergognoso
ca pur vi guardo ascoso,
e non vi mostro amore.

Avendo gran disio,
dipinsi una pintura,
bella, voi simigliante,
e quando voi non vio
guardo 'n quella figura,
e par ch'eo v'aggia davante;
come quello che crede
salvarsi per sua fede,
ancor non veggia inante.

Al cor m'arde una doglia,
com' om che ten lo foco
a lo suo seno ascoso,
e quanto più lo 'nvoglia,
allora arde più loco,
non pò star incluso:
similmente eo ardo,
quando pass'e non guardo
a voi, vis' amoroso.

S'eo guardo, quando passo,
inver' voi no mi giro,
bella, per risguardare;
andando, ad ogni passo
getto un gran sospiro
ca facemi ancosciare;
e certo bene ancoscio,
c'a pena mi conosco,
tanto bella mi pare.

Assai v'aggio laudato,
madonna, in tutte parti,
di bellezze c'avete.
Non so se v'è contato
ch'eo lo faccia per arti,
che voi pur v'ascondete:
sacciatelo per singa
zo ch'eo no dico a lingua,
quando voi mi vedite.

Canzonetta novella,
va' canta nuova cosa;
lèvati da maitino
davanti a la più bella,
fiore d'ogn'amorosa,
bionda più c'auro fino:
"Lo vostro amor, ch'è caro,
donatelo al Notaro
ch'è nato da Lentino"

GUIDO GUINIZZELLI

AL COR GENTIL REMPAIRA SEMPRE AMORE

Al cor gentil rempaira sempre Amore
come l'ausello in selva a la verdura;
né fe' amor anti che gentil core,
né gentil core anti ch'amor, natura:
ch'adesso con' fu 'l sole,
sì tosto lo splendore fu lucente,
né fu davanti 'l sole;
e prende amore in gentilezza loco
così propiamente
come calore in clarità di foco.

Foco d'amore in gentil cor s'aprende
come vertute in petra preziosa,
che da la stella valor no i discende
anti che 'l sol la faccia gentil cosa;
poi che n'ha tratto fòre
per sua forza lo sol ciò che li è vile,
stella li dà valore:
così lo cor chè fatto da natura
asletto, pur, gentile,
donna a guisa di stella lo 'nnamora.

Amor per tal ragion sta 'n cor gentile
per qual lo foco in cima del doplero:
splendeli al su' diletto, clar, sottile;
no li stari' altra guisa, tant'è fero.

Così prava natura
recontra amor come fa l'aigua il foco
caldo, per la freddura.
Amore in gentil cor prende rivera
per suo consimel loco
com'adamàs del ferro in la minera.

Fere lo sol lo fango tutto 'l giorno:
vile reman, né 'l sol perde calore;
dis' omo alter: «Gentil per sclatta torno»;
lui semblo al fango, al sol gentil valore:
ché non dé dar om fé
che gentilezza sia fòr di coraggio
in degnità d'ere'
sed a vertute non ha gentil core,
com'aigua porta raggio
e 'l ciel riten le stelle e lo splendore.

Splende 'n la 'ntelligenzia del cielo
Deo criator più che 'n nostr'occhi 'l sole:
ella intende suo fattor oltra 'l cielo,
e 'l ciel volgiando, a Lui obedir tole;
e con"segue, al primero,
del giusto Deo beato compimento,
così dar dovria, al vero,
la bella donna, poi che 'n gli occhi splende
del suo gentil, talento
che mai di lei obedir non si disprende.

Donna, Deo mi dirà: «Che presomisti?»,
siando l'alma mia a lui davanti.

«Lo ciel passasti e 'nfin a Me venisti
e desti in vano amor Me per semblanti:
ch'a Me conven le laude
e a la reina del regname degno,
per cui cessa onne fraude.»
Dir Li porò: «Tenne d'angel sembianza
che fosse del Tuo regno;
non me fu fallo, s'in lei posi amanza».

GUIDO GUINIZZELLI

IO VOGLIO DEL VER LA MIA DONNA LAUDARE

Io voglio del ver la mia donna laudare
ed asembrarli la rosa e lo giglio:
più che stella diana splende e pare,
e ciò ch'è lassù bello a lei somiglio.

Verde river' a lei rasembro e l'âre,
tutti color di fior', giano e vermiglio,
oro ed azzurro e ricche gioi per dare:
medesmo Amor per lei rafina meglio.

Passa per via adorna, e sî gentile
ch'abassa orgoglio a cui dona salute,
e fa 'l de nostra fé se non la crede;

e no•lle pò apressare om che sia vile;
ancor ve dirò c'ha maggior vertute:
null'om pò mal pensar fin che la vede.

GUIDO GUINIZZELLI

LO VOSTRO BEL SALUTO E 'L GENTIL SGUARDO

Lo vostro bel saluto e 'l gentil sguardo
che fate quando v'encontro, m'ancide:
Amor m'assale e già non ha riguardo
s'elli face peccato over merzede,

ché per mezzo lo cor me lanciò un dardo
ched oltre 'n parte lo taglia e divide;
parlar non posso, ché 'n pene io ardo
sì come quelli che sua morte vede.

Per li occhi passa come fa lo trono,
che fer' per la finestra de la torre
e ciò che dentro trova spezza e fende:

remagno come statûa d'otono,
ove vita né spirto non ricorre,
se non che la figura d'omo rende.

GUIDO CAVALCANTI

CHI E' QUESTA CHE VEN, CH'OGN' OM LA MIRA

Chi è questa che vèn, ch'ogn'om la mira,
che fa tremar di chiaritate l'âre
e mena seco Amor, sì che parlare
null' omo pote, ma ciascun sospira?

50 Deo, che sembra quando li occhi gira,
dical' Amor, ch'i' nol savria contare:
cotanto d'umiltà donna mi pare,
ch'ogn'altra ver' di lei i' la chiam' ira.

Non si poria contar la sua piagenza,
10ch'a le' s'inchin' ogni gentil vertute,
e la beltate per sua dea la mostra.

Non fu sì alta già la mente nostra
e non si pose 'n noi tanta salute,
che propriamente n'aviàn conoscenza.

GUIDO CAVALCANTI

VOI CHE PER LI OCCHI MI PASSASTE 'L CORE

Voi che per li occhi mi passaste 'l core
e destaste la mente che dormia,
guardate a l'angosciosa vita mia,
che sospirando la distrugge Amore.

E' vèn tagliando di sì gran valore,
che' deboletti spiriti van via:
riman figura sol en signoria
e voce alquanta, che parla dolore.

Questa vertù d'amor che m'ha disfatto
da' vostr'occhi gentil' presta si mosse:
un dardo mi gittò dentro dal fianco.

Sì giunse ritto 'l colpo al primo tratto
che l'anima tremando si riscosse
veggendo morto 'l cor nel lato manco.

DANTE ALIGHIERI

LA PRIMA APPARIZIONE DI BEATRICE

Nove fiate già appresso lo mio nascimento era tornato lo cielo de la luce quasi a uno medesimo punto, quanto a la sua propria girazione, quando a li miei occhi apparve prima la gloriosa donna de la mia mente, la quale fu chiamata da molti Beatrice li quali non sapeano che si chiamare. Ella era in questa vita già stata tanto, che ne lo suo tempo lo cielo stellato era mosso verso la parte d'oriente de le dodici parti l'una d'un grado, sì che quasi dal principio del suo anno nono apparve a me, ed io la vidi quasi da la fine del mio nono. Apparve vestita di nobilissimo colore, umile e onesto, sanguigno, cinta e ornata a la guisa che a la sua giovanissima etade si convenia. In quello punto dico veracemente che lo spirito de la vita, lo quale dimora ne la secretissima camera de lo cuore, cominciò a tremare sì fortemente, che apparia ne li menimi polsi orribilmente; e tremando disse queste parole: «Ecce deus fortior me, qui veniens dominabitur michi». In quello punto lo spirito animale, lo quale dimora ne l'alta camera ne la quale tutti li spiriti sensitivi portano le loro percezioni, si cominciò a maravigliare molto, e parlando specialmente a li spiriti del viso, sì disse queste parole: «Apparuit iam beatitudo vestra». In quello punto lo spirito naturale, lo quale dimora in quella parte ove si ministra lo nutrimento nostro, cominciò a piangere, e piangendo disse queste parole: «Heu miser, quia frequenter impeditus ero deinceps!». D'allora innanzi dico che Amore segnoreggiò la mia anima, la quale fu sì tosto a lui disponsata, e cominciò a prendere sopra me tanta sicurtade e tanta signoria per la virtù che li dava la mia imaginazione, che me convenia fare tutti li suoi piaceri compiutamente. Elli mi comandava molte volte che io cercasse per vedere questa angiola giovanissima; onde io ne la mia puerizia molte volte l'andai cercando, e vedeala di sì nobili e laudabili portamenti, che certo di lei si potea dire quella parola del poeta Omero: «Ella non pareva figliuola d'uomo mortale, ma di deo». E avvegna che la sua imagine, la quale continuatamente meco stava, fosse baldanza d'Amore a segnoreggiare me, tuttavia era di sì nobilissima virtù, che nulla volta sofferse che Amore mi reggesse senza lo fedele consiglio de la ragione in quelle cose là ove cotale consiglio fosse utile a udire. E però che soprastare a le passioni e atti di tanta gioventudine para alcuno parlare faboloso, mi partirò da esse; e trapassando molte cose le quali si potrebbero trarre de l'esempio onde nascono queste, verrò a quelle parole le quali sono scritte ne la mia memoria sotto maggiori paragrafi.

DANTE ALIGHIERI

LA SECONDA APPARIZIONE DI BEATRICE

A ciascun'alma presa e gentil core
nel cui cospetto ven lo dir presente,
in ciò che mi rescivan suo parvente,
salute in lor signor, cioè Amore.
Già eran quasi che atterrate l'ore
del tempo che onne stella n'è lucente,
quando m'apparve Amor subitamente,
cui essenza membrar mi dà orrore.
Allegro mi sembrava Amor tenendo
meo core in mano, e ne le braccia avea
madonna involta in un drappo dormendo.
Poi la svegliava, e d'esto core ardendo
lei paventosa umilmente pascea:
appresso gir lo ne vedea piangendo.

DANTE ALIGHIERI

DONNE CH' AVETE INTELLETTO D' AMORE (CAP.XIX)

Donne ch'avete intelletto d'amore,
i' vo' con voi de la mia donna dire,
non perch'io creda sua laude finire,
ma ragionar per isfogar la mente.
Io dico che pensando il suo valore,
Amor sì dolce mi si fa sentire,
che s'io allora non perdessi ardire,
farei parlando innamorar la gente.
E io non vo' parlar sì altamente,
ch'io divenisse per temenza vile;
ma tratterò del suo stato gentile
a rispetto di lei leggermente,
donne e donzelle amorose, con vui,
ché non è cosa da parlarne altrui.
Angelo clama in divino intelletto
e dice: «Sire, nel mondo si vede
maraviglia ne l'atto che procede
d'un'anima che n'fin qua su risplende".
Lo cielo, che non have altro difetto
che d'aver lei, al suo signor la chiede,
e ciascun santo ne grida merzede.
Sola Pietà nostra parte difende,
che parla Dio, che di madonna intende:
"Diletti miei, or sofferite in pace
che vostra spene sia quanto me piace
là v'è alcun che perder lei s'attende,
e che dirà ne lo inferno: O mal nati,
io vidi la speranza de' beati".
Madonna è disiata in sommo cielo:
or voi di sua virtù farvi sapere.

Dico, qual vuol gentil donna parere
vada con lei, che quando va per via,
gitta nei cor villani Amore un gelo,
per che onne lor pensero agghiaccia e pere;
e qual soffrisse di starla a vedere
diverria nobil cosa, o si morria.
E quando trova alcun che degno sia
di veder lei, quei prova sua vertute,
ché li avvien, ciò che li dona, in salute,
e si l'umilia, ch'ogni offesa oblia.
Ancor l'ha Dio per maggior grazia dato
che non pò mal finir chi l'ha parlato.
Dice di lei Amor: "Cosa mortale
come esser pò sì adorna e sì pura?".
Poi la riguarda, e fra se stesso giura
che Dio ne 'ntenda di far cosa nova.
Color di perle ha quasi, in forma quale
convene a donna aver, non for misura:
ella è quanto de ben pò far natura;
per essempro di lei bieltà si prova.
De li occhi suoi, come ch'ella li mova,
escon spirti d'amore inflammati,
che feron li occhi a qual che allor la guati,
e passan sì che 'l cor ciascun retrova:
voi le vedete Amor pinto nel viso,
là 've non pote alcun mirarla fiso.
Canzone, io so che tu girai parlando
a donne assai, quand'io t'avrò avanzata.

Or t'ammonisco, perch'io t'ho allevata
per figliuola d'Amor giovane e piana,
che là 've giugni tu diche pregando:
"Insegnatemi gir, ch'io son mandata
a quella di cui laude so' adornata".
E se non vuoi andar sì come vana,
non restare ove sia gente villana:
ingegnati, se puoi, d'esser palese
solo con donne o con omo cortese,
che ti merranno là per via tostana.
Tu troverai Amor con esso lei;
raccomandami a lui come tu dei.